

il PUNTO

**Cirillo, Metodio
e il governo Draghi**

In un periodo in cui tutti - o quasi -, anche tra i più insospettabili, si professano o si riscoprono europeisti, appare più che mai propizia una ricorrenza liturgica che, col fatto di cadere in giorno di domenica e di coincidere con la ben più popolare festa degli innamorati e del loro patrono san Valentino, rischia di passare *more solito* inosservata. Il **14 febbraio** la Chiesa ricorda i due santi fratelli **Cirillo e Metodio**, che con **san Benedetto** condividono l'onore e l'onere del patronato sul Continente europeo. Nativi di Salonicco, in Grecia, Cirillo (che in realtà si chiamava Costantino) e Metodio, agli inizi del nono secolo, evangelizzarono ampie regioni dei Balcani e tradussero la Bibbia nelle lingue locali, dotando i popoli dell'Europa orientale di quella forma di scrittura che da uno dei due santi prende il nome: l'alfabeto cirillico. Grazie alla loro missione il messaggio cristiano fu calato nelle culture e nei linguaggi delle genti dell'Europa orientale a cui erano stati inviati. **La data della loro festa liturgica coincide col giorno della morte di Cirillo, a Roma, il 14 febbraio dell'869** dove i due fratelli si erano recati per incontrare il Papa e ricevere da lui un nuovo mandato missionario. Dopo la morte del fratello, Metodio proseguì la sua missione verso Est per altri quindici anni, contribuendo a estendere ulteriormente i confini di quell'Europa la cui civiltà si fondava sull'idea cristiana dell'uomo e della società. Fu papa **Giovanni Paolo II**, nel 1980, a proclamare Cirillo e Metodio co-patroni d'Europa accanto, come già accennato, al padre del monachesimo occidentale, Benedetto da Norcia e alle patrone **Brigida di Svezia, Caterina da Siena e Teresa Benedetta della Croce**, al secolo **Edith Stein**, martire nel lager di Auschwitz. È alle spalle di questi giganti che ci sentiamo di affidare il futuro dell'Europa e del nostro Paese in un momento tanto delicato. Umanamente parlando, sono in tanti a guardare con fiducia all'esperienza, competenza e preparazione di un presidente del consiglio come **Mario Draghi**, ma non è indifferente che i suoi primi passi nel difficile compito di stilare il Recovery plan italiano e nell'attuare la strategia dell'Unione europea per lasciarsi alle spalle la crisi provocata dal Covid-19, coincidano con la festa dei due santi fratelli patroni d'Europa. Ed è proprio alla figura dei santi Cirillo e Metodio che possiamo spiritualmente ricondurre un principio fondamentale dell'attuale Unita europea: l'idea di una comunità di Stati che, pur mantenendo ciascuno la propria identità, riconoscono un terreno solido che li unisce e un vantaggio reciproco nel sostenersi a vicenda, proprio come tra fratelli.

Don Francesco Ricciarelli

«L'ultimo mistico del Novecento» Palaia ricorda don Divo Barsotti



La casa dove don Divo nacque a Palaia nel 1914

DI ANDREA LANDI

Il **15 febbraio** ricorre il quindicesimo anniversario della **nascita al Cielo** del servo di Dio don Divo Barsotti (1914-2006), teologo di fama internazionale, uomo di cultura e fondatore della **Comunità dei Figli di Dio**. Vorrei allora provare a tratteggiare, in questa sede, un breve ritratto del «palaiese» don Divo: anche perché, lo dico subito, alcuni aspetti del suo magistero sono, secondo me, da mettere in relazione con l'aver vissuto nel suo paese, **Palaia**, che è pure il mio. Cominciamo dai primi anni di sacerdozio di don Divo. Era pievano di Palaia, **monsignor Giovanni Vegni**, uomo di riconosciuta levatura culturale e profondo conoscitore della liturgia; a don Divo, che si trovava, per disposizione del **vescovo Giubbi**, nella casa di famiglia e collaborava col pievano, erano state affidate le funzioni di cappellano, cosicché egli celebrava ogni domenica la seconda messa della parrocchia. Erano **messe** nelle quali il giovane sacerdote **si distingueva per lo sprigionare una forte carica spirituale**, soprattutto com'è naturale, nel **momento della consacrazione**, la cui durata poteva raggiungere addirittura i **quindici minuti, con una sorta di percepibile, totale immedesimazione nel sacrificio eucaristico**: un fatto così partecipato, che ancora oggi vi sono anziani del paese che ricordano questa caratteristica. Mi piace pensare che un siffatto modo di celebrare, che per certi versi rimarrà in lui anche dopo la riforma liturgica, sia stato ispirato, almeno in una qualche misura, dalla collaborazione col predetto pievano. Dopo il trasferimento nella diocesi di Firenze, come ben si sa, don Divo non perse i legami con il paese natio: a Palaia, nell'**eremo della Fornace di Collelungo**, la sua Comunità ebbe, sin dalla fondazione, un luogo perfetto, ove i monaci potevano svolgere i propri ritiri e fortificare la loro formazione, in un ambiente incontaminato, immerso nel verde; un luogo che è tuttora caro agli appartenenti alla Comunità, nel quale terra e cielo si uniscono in un unico abbraccio. Anche qui mi viene da supporre che proprio in grazia della frequentazione dell'**«ermo colle» della Fornace** sia stato possibile al sacerdote palaiese scrivere **il bel libro «La religione di Giacomo Leopardi»**, nel quale, facendo giustizia di molti sbrigativi giudizi della critica letteraria, riusciva a percepire, tra le pieghe delle opere del poeta, tracce dell'intimo anelito verso la trascendenza. Pur essendo lontano ed impegnato in

**In occasione del 15°
anniversario della morte
di don Barsotti, il vescovo
Andrea celebrerà questa
domenica 14 febbraio
alle 11.30 la santa Messa
dalla pieve di San Martino
a Palaia**



L'anno dantesco



Quei «segreti» legami tra Dante e San Miniato

di Luca Macchi, a pagina IV

IN PRIMO PIANO

tante attività che la sua fama di uomo di Dio gli procurava - chi potrebbe dimenticare gli **esercizi spirituali predicati alla Curia romana nel 1971?** - don Divo trovava anche il tempo per seguire le vicende palaiesi. In occasione delle solenni celebrazioni del Santissimo Crocifisso dello stesso anno, che portarono Palaia e le sue opere d'arte ad essere conosciute in tutta Italia, mediante la trasmissione della Messa festiva sull'allora canale nazionale della Rai, furono pubblicate nell'opuscolo celebrativo due lettere, indirizzate al pievano di quei giorni, **don Sirio Soldani**, le quali costituiscono altrettante sublimi lezioni sul mistero della Croce: una l'aveva scritta **Giorgio La Pira**, il sindaco «santo» di Firenze, e l'altra proprio don Divo. Un'ulteriore occasione, che segnala la premura di don Divo per il suo paese,

la si può riscontrare nella **prefazione alla ristampa nel 1986 del libro «Elevazioni sul mistero dell'Eucaristia del beato Pio Alberto Del Corona»**: tale ristampa, che segnò una rinnovata attenzione verso la vita e gli scritti del presule samminiatese, culminata con la conclusione del processo di beatificazione nel 2015, era stata promossa proprio dalla parrocchia di Palaia, dove era ben attiva una scuola materna, condotta dalle Suore domenicane dello Spirito Santo, figlie spirituali del citato Del Corona. Don Divo, ben volentieri, curò la prefazione del volume e, pur evidenziando le parti, per così dire, «invecchiate» del libro, alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, entrava in piena sintonia con l'autore, notandone lo spirito contemplativo che, come si può

15 anni fa moriva il fondatore della «Comunità dei Figli di Dio». Don Divo rimase sempre molto legato alla sua Palaia e al fratello Giovanni, canonico della cattedrale di San Miniato. Avviata lo scorso anno la causa di beatificazione

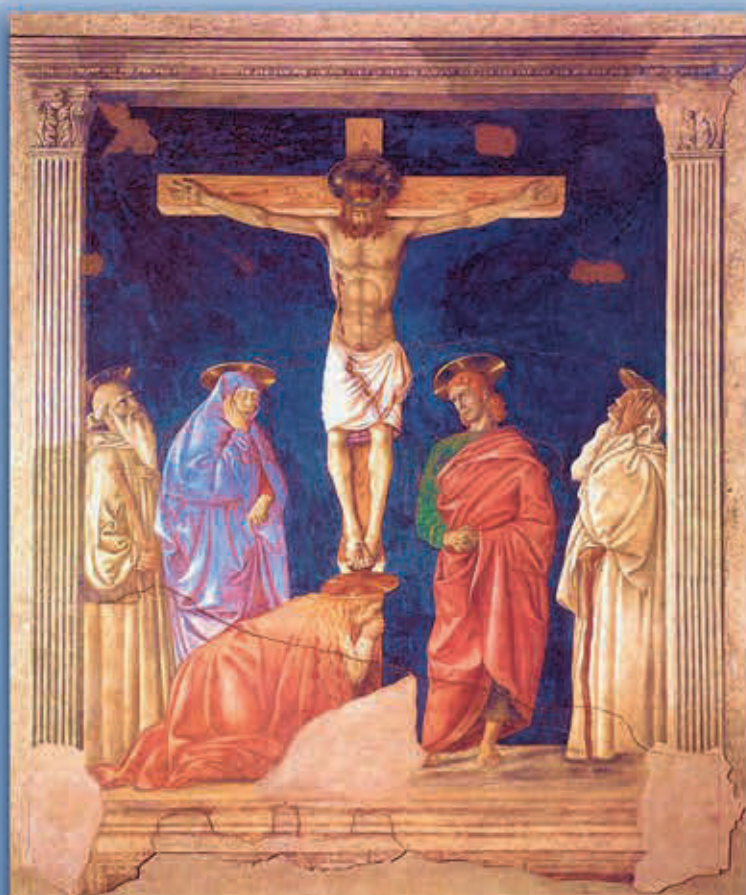
immaginare, gli risultava assai consoni; infine, plaudeva alla iniziativa editoriale, ritenendo l'opera ristampata utile anche per i cristiani di oggi. È tempo di concludere. E mi scuserà il lettore, se lo farò con una notazione personale. L'ultima volta che ho incontrato don Divo è stata in occasione delle esequie **per la morte del fratello, il canonico don Giovanni**, altro palaiese verace. Ero lì sia per l'amicizia di famiglia e la comunanza di interessi verso la storia, che mi legavano a don Giovanni, sia in veste ufficiale, quale vicesindaco di Palaia. Ricordo, come se fosse ora, l'esordio dell'**omelia di don Divo nella Cattedrale**: dinanzi al Capitolo, a gran parte dei presbiteri diocesani e alle autorità convenute, con voce ferma e lo sguardo quasi rapito, egli squarciò il silenzio della chiesa, ponendo un interrogativo agli astanti, che risuona in me ogni volta che accompagnavo qualche persona cara all'ultima dimora: «Mio fratello - chiese - l'avrà mai avuta in vita una festa come questa?». Già. La «festa delle esequie»: un ossimoro, che ossimoro non è per l'anima sinceramente cristiana; per chi aderisce al progetto di Dio e crede davvero nella salvezza procurata a tutti gli uomini dalla passione redentrice del Cristo che, con la sua croce, ha vinto la morte. Ma come sono difficili da pronunciare queste parole! Forse soltanto un santo poteva farlo.



AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI SAN MINIATO

Settore adulti

FRATELLI IN CRISTO, FIGLI DELLO STESSO PADRE



*«Chi conosce me, conosce il Padre»
Gv 14,9*

Incontri di preghiera e fraternità.

- **Lunedì 22 Febbraio ore 19:00** nella Chiesa Collegiata di San Giovanni Battista in Fucecchio.
- **Lunedì 1 Marzo ore 18:30** nella Chiesa di Sant'Andrea in via Andrea Mino in Palaia.
- **Lunedì 8 Marzo ore 18:30** nella Collegiata di San Pietro Apostolo in Castelfranco.
- **Lunedì 15 Marzo ore 18:30** al Santuario Madonna di Ripaia in Treggiaia.
- **Lunedì 22 Marzo ore 18:00** alla Pieve di Santa Lucia in Montecastello.

agenda del VESCOVO

Sabato 13 febbraio - ore 17: Consiglio pastorale diocesano.
Domenica 14 febbraio - ore 9,30: Santa Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima, 1° gruppo. **Ore 11,30:** Santa Messa a Palaia nel 15° anniversario della morte di don Divo Barsotti. **Ore 17:** Santa Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima, 2° gruppo.
Lunedì 15 febbraio - ore 10,30: Santa Messa ad Arezzo per la festa della Madonna del Conforto.
Martedì 16 febbraio - ore 10: Udienze.
Mercoledì 17 febbraio - ore 10: Udienze. **Ore 21:** Santa Messa in San Domenico con imposizione delle ceneri per l'inizio della Quaresima.
Giovedì 18 febbraio - ore 10: Ritiro mensile del clero.

giornata della VITA CONSACRATA



Domenica scorsa, nel santuario della Madonna di San Romano, si sono svolte le celebrazioni per la «Giornata Mondiale della Vita Consacrata». La santa Messa è stata presieduta dal vescovo Andrea e concelebrata da padre Antonio Velotto, delegato diocesano per la Vita consacrata. Nell'omelia al vangelo, monsignor Migliavacca si è soffermato sul tema della preghiera come fonte e sorgente indispensabile per chi sceglie di consacrare la propria vita a Dio. All'appuntamento erano presenti per la prima volta anche due famiglie di religiose arrivate in diocesi lo scorso anno, quelle della Santa Famiglia di Nazareth di Orentano e le suore di Nostra Signora dell'Africa di Treggiaia.

in BREVE

Firma saltata

Per una svista redazionale, nel precedente numero de «La Domenica» è saltata la firma all'articolo di pagina cinque sull'artista Guido Bragadini. L'articolo è stato scritto da Andrea Mancini, col quale ci scusiamo. Andrea Mancini è anche il curatore della mostra su Bragadini che si aprirà venerdì 19 febbraio alle ore 18 nello spazio dell'«Orcio d'oro, officina culturale», presso la Casa torre degli Stipendiari in via Augusto Conti a San Miniato.

A margine della Giornata del malato

Cadere malati non è un disonore, e tanto meno un crimine di cui vergognarsi. Invece, tra noi c'è una strana sensazione; siamo portati a nascondere; si vuole che non si sappia. Meno male che talvolta qualche persona famosa ha il coraggio di dirlo addirittura in televisione. Forse fa parte della nostra cultura, ma ritengo che non sia corretto. Siamo parte di un unico corpo e se un membro soffre – dice san Paolo – tutto il corpo soffre. In Inghilterra sui giornali delle parrocchie c'è sempre uno spazio con i nomi dei malati e l'invito a pregare per loro: una comunità che si preoccupa dei suoi membri malati. Si facesse qui da noi, si potrebbe correre il rischio di prendere una denuncia per attentato alla privacy o per diffamazione... Com'è diverso il mondo!

Don Angelo Falchi

«La vita come un fiore», nell'omelia di don Cristiani

La vita è come un fiore, se non lo alimenti muore. Senza il suo nutrimento naturale, cioè l'acqua, bene prezioso, un fiore perde i suoi colori, secca e appassisce. È questa l'immagine da cui ha preso spunto don Andrea Pio Cristiani, nella sua omelia sul vangelo di domenica scorsa in Collegiata a Fucecchio, in occasione della Giornata nazionale per la Vita. Il messaggio di una vita che risorge, proprio come un fiore rinvigorito dall'acqua, è quello che ci guarisce. E come per la suocera di Pietro, liberata dalla febbre, la guarigione diventa servizio. Servire la vita è anche essere prolifici. Don Cristiani ha ricordato a questo proposito il problema dei bambini che non nascono, o che nascono in situazioni di estrema difficoltà economica. Se non vi fossero le famiglie straniere che sopperiscono al grave calo di natalità, a chi potremmo tramandare la nostra vita, il nostro sapere, il nostro modo di essere? La celebrazione, incentrata sul tema della vita, ha trasmesso così un messaggio di speranza e di accoglienza. «Se adesso siamo qui» ha sottolineato don Cristiani, «è perché ci hanno voluto e non ci hanno rifiutato».

Al termine della Messa è stata annunciata la ripresa delle «lezioni per adulti» destinate a coloro che non hanno ricevuto la Cresima e anche il catechismo dell'iniziazione cristiana, non più on line, ma in presenza, con tutte le dovute attenzioni.

Franco Polidori

La preghiera dopo l'esilio nella lectio del vescovo, i libri di Esdra e Neemia

DI ANTONIO BARONCINI

In questo mese ancora incerto tra freddo, pioggia e vento il nostro vescovo Andrea ci invita nella sua casa, davanti al camino acceso, ad ascoltare la sua lectio biblica. È un invito che accettiamo volentieri per arricchire non solo la nostra cultura storica e religiosa, ma anche e soprattutto per aprire il nostro cuore all'ascolto della Parola che è «più dolce del miele». Questa lectio del vescovo si incentra su Esdra e di Neemia, due libri biblici strettamente collegati tra loro: il primo si concentra sulla ricostruzione del tempio in seguito all'editto di Ciro; il secondo riporta la storia della ricostruzione delle mura di Gerusalemme, conformemente al decreto di Artaserse, re di Persia. Le parole chiave del libro di Neemia sono «riedificazione» e «preghiera». L'intero libro è ricchissimo di preghiere: ogni momento per Neemia era buono per elevare una preghiera a Dio e questo è un ottimo esempio di come la fede ci porti a confidare totalmente e costantemente nell'aiuto divino in ogni circostanza. Siamo alla seconda metà del V secolo a.C. Il contesto storico nel quale Neemia si trovò ad operare era delicato: dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor nel 597



Un fotogramma dalla lectio del vescovo Andrea

a.C., parecchie migliaia di Israeliti erano stati deportati a Babilonia e in altre città della Mesopotamia. Poi, l'impero babilonese era crollato definitivamente ad opera dei Persiani, nel 539 a.C. Il re persiano Ciro si dimostrò indulgente verso i popoli sottomessi e gli Ebrei, che con il precedente regime erano stati costretti a lasciare la propria terra, poterono tornare in patria. Zorobabele, discendente del re Davide, guidò il primo gruppo di Ebrei a Gerusalemme e diede inizio alla riedificazione del tempio. Circa sessant'anni dopo la costruzione del tempio, per ordine del re Artaserse, un secondo gruppo di Israeliti tornò sotto la guida di Esdra, uno scriba esperto nelle Sacre Scritture. L'incarico affidato a Esdra era di trasportare a Gerusalemme gli utensili per il servizio del tempio e informarsi sulle condizioni di vita degli Ebrei già rientrati nel paese all'epoca

di Zorobabele. Infine, dodici anni dopo la spedizione di Esdra, Neemia ricevette il permesso da Artaserse di recarsi a Gerusalemme per ricostruirne le mura. Neemia era coppiere del re Artaserse, una mansione di fiducia che gli permetteva di stare quotidianamente alla presenza del sovrano, verificando che il vino che gli veniva servito non fosse avvelenato. Un giorno, il re notò la tristezza sul volto di Neemia e gliene chiese la ragione. Dopo una silenziosa e breve preghiera rivolta al suo Dio, Neemia rispose che Gerusalemme, la città dei suoi antenati, era in rovina e che lui desiderava andare a ricostruirne le mura. Il re gli accordò il permesso, gli diede una scorta di cavalli, lettere di presentazione per i governatori dei vari distretti che doveva attraversare e lo nominò governatore della Giudea. Una volta arrivato a Gerusalemme Neemia si diede subito da fare per

l'opera di ricostruzione. I notabili ebrei s'impegnarono a costruire ognuno una parte delle mura, che vennero ultimate dopo 52 giorni, circa settant'anni dopo la costruzione del tempio. Neemia si dedicò all'insegnamento delle Sacre Scritture e la sua opera fece sorgere un forte senso di pentimento tra il popolo, provocando un grande risveglio spirituale. Al capitolo 9 leggiamo la confessione dei peccati che il popolo fece davanti a Dio, seguita dalla preghiera dei Leviti che metteva in risalto la grazia costante di Dio verso il suo popolo. In quest'occasione, il popolo rinnovò solennemente il patto con Dio. Dopo aver governato Giudea per 12 anni, Neemia tornò in Persia. Ottenuto un nuovo permesso, ritornò a Gerusalemme per continuare la sua opera di ricostruzione. Stavolta si trattò soprattutto di una restaurazione di carattere morale, per insegnare al popolo ad abbandonare le infedeltà e ricominciare ad osservare la Parola di Dio. Durante la sua assenza, tra il primo e il secondo mandato come governatore, erano sorti dei forti disordini tra il popolo e Neemia, al suo ritorno, punì i colpevoli e ristabilì il culto nel tempio di Gerusalemme. Il vescovo Andrea si sofferma su questo aspetto,

ci fa riflettere sull'atteggiamento del popolo ebraico che promette accoglienza e rispetto della legge data dal Signore. Si rinnova un patto di amicizia tra Dio ed il popolo. Nulla valeva la restaurazione materiale di Gerusalemme senza questa restaurazione morale. Il fattore spirituale era la base su cui doveva fondarsi il nuovo Israele: il ritorno alla legge gli assicurava la propria personalità ed indipendenza di fronte ai nemici che lo attornivano. Un patto suggellato ancora una volta nella preghiera. La preghiera che accomuna, che lega l'uomo a Dio, con le sue richieste, con i suoi rendimenti di grazie, uniti alla lode. La preghiera porta il fedele alla conoscenza e alla contemplazione di Dio. Ecco la Sapienza! «La Sapienza - ha sottolineato il nostro vescovo - è l'intima conoscenza di Dio. Con la sapienza si sperimenta personalmente e intimamente Dio e tutte le sue cose». Monsignor Migliavacca a conclusione di questa sua lectio biblica ci ricorda che noi cristiani, questa alleanza con Dio, la ritroviamo e la viviamo nell'Eucarestia, «il Pane della vita e della vita eterna». Il fuoco arde ancora nel caminetto. Sembra non volersi spegnere, per accompagnarci, con il suo calore, nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella gioia della fede.

S. Martino a Casciana, un appello di don Falchi a tutte le parrocchie

La chiesa di San Martino in Petraiia a Casciana Terme, risalente al XIV secolo, è stata chiusa nel 2014 per evidenti pericoli di crollo di alcune capriate. Questa chiesa, a cui i cascianesi sono particolarmente attaccati, contiene la sacra immagine del Santissimo Crocifisso nero, opera del XV secolo, restaurato nel 2010. La predisposizione dei documenti per l'intervento di restauro conservativo ha richiesto molto tempo e nel giugno 2020 sono cominciati i lavori. Naturalmente l'occasione di un così profondo restauro ha offerto l'opportunità di mettere a norma tutti gli impianti. La chiesa nel corso del tempo ha avuto bisogno di successivi interventi, a cominciare da quello subito dopo il passaggio della guerra, in cui l'edificio fu assai danneggiato; nel 1963 precorrendo l'adeguamento liturgico voluto dal Concilio ecumenico; nel 1980 un ulteriore intervento per l'impermeabilizzazione del tetto. A conclusione del restauro del 1946 l'arciprete Mori fece affrescare il soffitto dal pittore genovese Anton Luigi Gajoni, molto attivo in

quel tempo nel nostro territorio, rappresentando la vittoria di Costantino su Massenzio con la scena del trionfo della Croce: «In hoc signo, vinces». La fragilità dei pannelli dipinti, accresciuta da infiltrazioni d'acqua meteorica, e la scrupolosa cura per mettere in sicurezza il dipinto, grande quanto la superficie della navata centrale, hanno inciso notevolmente sul costo del restauro. Ora si comincia a vedere qualcosa. Dalle navate laterali sono già state tolte le impalcature. Ultimata l'opera di consolidamento dei pannelli, i lavori ora procedono per la posa del nuovo tetto. E se la stagione sarà favorevole, a Pasqua si dovrebbe essere verso la fine della parte più impegnativa del progetto. Intanto il Comitato creato per questo scopo, si sta dando da fare per reperire quel 30 per cento della somma necessaria (circa 130.000 euro) per coprire la spesa totale. Da queste colonne un appello: qualche parrocchia ha forse una statua o una tela di San Martino, abbandonata in qualche ripostiglio, da restaurare, che non viene mai



San Martino in Petraiia (Casciana Terme)

usata (magari dà anche noia!) e vorrebbe donarla? Perché il fatto curioso è che la chiesa è intitolata a San Martino e di questo grande santo non c'è traccia. Forse c'era; nel passaggio della guerra può essere andato distrutto.

Don Angelo Falchi

L'Emporio della solidarietà batte il primo scontrino

Lo scorso 2 febbraio ha ufficialmente aperto al pubblico l'Emporio della solidarietà di Santa Croce sull'Arno. Grande soddisfazione - e un pizzico di emozione - per i volontari Caritas nel battere il loro primo scontrino. Il progetto di questo importante presidio di solidarietà del nostro territorio diocesano è appena decollato, ma già lusinga il fatto che sono numerose le richieste pervenute per iniziare la formazione come volontari.



Il Dramma Popolare celebra Dante con più di mille studenti

Una importante iniziativa, già annunciata nel precedente numero del settimanale, si è tenuta venerdì 5 febbraio per ricordare e celebrare il settimo centenario dalla morte di Dante Alighieri, nella sala consiliare del comune di San Miniato alla presenza del presidente del Dramma Popolare **Marzio Gabbanini**, del nostro **vescovo Andrea** e con la partecipazione dell'attore, regista, scrittore - a soprattutto esperto di ebraismo - **Matteo Corradini**.

Hanno partecipato in diretta streaming gli alunni delle scuole secondarie di primo grado del Comprensorio del Cuoio e dell'Empolese-Valdelsa. Ben più di 1000 ragazzi hanno potuto in questo modo comprendere il legame profondo che esiste tra l'immaginario dantesco, in particolare quello dell'Inferno ed il dramma della Shoah.

Grande emozione sul web e attento ascolto durante gli interventi delle autorità a partire da **Antonio Mazzeo**, presidente del Consiglio regionale della Toscana, del presidente della Fondazione Cassa di San Miniato **Antonio Guicciardini Salini**, del sindaco di San Miniato **Simone Giglioli** e dell'assessora alla memoria storica e democratica del Comune di Vinci **Mila Chini**, nelle cui parole si sono percepiti grande coinvolgimento e un'attenzione specifica ai ragazzi a cui far giungere un messaggio di «non violenza», ma anche la necessità di non dimenticare eventi che hanno drammaticamente segnato la storia recente, perché non abbiano più a ripetersi.

Dopo le parole di saluto del presidente del Dramma Popolare Marzio Gabbanini, che si è detto particolarmente soddisfatto di aver promosso un progetto vero e proprio su una tematica di così urgente attualità, il vescovo Andrea ha introdotto l'argomento rivolgendosi ai ragazzi con quella capacità di andare al cuore delle cose che lo caratterizza. Matteo Corradini ha poi condotto con tatto e gradualità i ragazzi, - ma in realtà tutti gli ascoltatori - a individuare, anche visivamente gli aspetti più forti e drammatici di eventi (lo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale) ai quali trovare perfetto riscontro nel modo in cui un poeta come Dante ha saputo radicare in noi l'immagine dell'Inferno. I commenti sul web hanno dato immediato riscontro della validità dell'iniziativa e del linguaggio utilizzato per raggiungere il cuore e la mente dei ragazzi.

Il progetto avrà un suo seguito nei tre successivi appuntamenti: **venerdì 5 marzo** con il webinar tenuto dal musicista fiorentino **Enrico Fink** dal titolo «**Cantare al buio**», dove la musica diventerà emblema del linguaggio artistico che risolve e aiuta lenire le ferite, o almeno aiuta a ritrovare la propria identità quando tutto precipita.

Seguirà poi venerdì **26 marzo** «**L'immaginario visivo tra Dante e la Shoah**», insieme all'illustratore **Gek Tessaro**, un percorso visivo per esprimere e dipingere la memoria.

Infine, il **16 aprile** **Matteo Corradini** sarà ancora «sulla scena» con «**Guardare la memoria**».

Dante e San Miniato, un legame misterioso e pieno di suggestioni

La figura del Sommo Poeta aleggia tra le vie di San Miniato: dal luogo dove viveva messer Barone Mangiadori che partecipò con lui alla battaglia di Campaldino, alla rocca federiciana, che una radicata tradizione vuole esser stata la prigione di Pier delle Vigne, collocato dal poeta nel girone dei violenti contro sé stessi

DI LUCA MACCHI

La figura di Durante degli Alighieri aleggia, anima impalpabile, tra le vie di San Miniato. Gli indizi storici che legano la figura di Dante, contrazione di Durante, a San Miniato sono principalmente due. Il **primo indizio** che ci porta sulle tracce di Dante è legato alla **battaglia di Campaldino** e questo riferimento viene evidenziato su una iscrizione che possiamo leggere percorrendo la via che scende verso la piazza Buonaparte. La lapide che recita: «Qui fu il palagio distrutto dal furor di parte di Messere **Barone Mangiadori** franco ed esperto cavaliere che col braccio e col consiglio potentemente cooperò alla vittoria di Campaldino ove combatté Dante. Nel VI centenario della morte dell'Alighieri. Il Municipio». L'iscrizione venne apposta dal Municipio nel 1921, in occasione della ricorrenza del sesto centenario della morte dell'Alighieri, cioè cento anni fa. Lì sorgeva il **palazzo della famiglia Mangiadori** e quella strada si chiama proprio via de' Mangiadori. Il fatto di dedicare una via o una piazza al nome di una famiglia è un rispetto che la città di San Miniato ha dedicato solo ai Buonaparte, ai Grifoni e ai Mangiadori. Osservando questo luogo notiamo che nessuna costruzione ha preso il posto dove un tempo sorgeva il palazzo dei Mangiadori «distrutto dal furor di parte» (distruzione successiva ai tempi di Messer Barone). Ancora oggi è questo uno spazio vuoto, una ferita aperta, una cicatrice formata da un insieme di orti e terrazzamenti che si apre sulla via pubblica distanziando gli edifici del centro. Quasi a voler rispettare e a evidenziare con il vuoto la presenza dei Mangiadori nel centro storico di San Miniato. **Chi era Barone de' Mangiadori?** Sappiamo che Barone Mangiadori nasce a San Miniato al Tedesco intorno alla metà del XIII secolo in una delle famiglie più importanti. La sua è una ascesa politica e



militare di tutto rispetto. A circa trent'anni è podestà a San Gimignano, poi a Colle Val d'Elsa, poi a Prato, diviene Capitano del Popolo a Siena e successivamente a Volterra. Ebbe incarichi anche nella sua San Miniato. I nomi di Barone

Mangiadori e di Dante Alighieri, come abbiamo detto, sono legati alla battaglia di Campaldino. Barone e Dante erano parte della stessa **Lega Guelfa** che l'**11 giugno 1289** si scontrò con i **ghibellini di Arezzo**. È stata

una battaglia importante per l'**espansione di Firenze in Toscana**.

Alla battaglia Barone Mangiadori può avere un'età tra i quaranta e i cinquant'anni, mentre Dante è un giovane di 24 anni appena compiuti. Il **Mangiadori è a capo di un esercito di cavalieri e fanti senesi**. L'Alighieri partecipò alla battaglia come cavaliere nell'esercito fiorentino, come scrive lo storico Alessandro Barbero nella sua recente biografia di Dante. Ci sono poi vari punti nella Commedia dove Dante scrive versi riferibili alla battaglia di Campaldino come nel Purgatorio (V, 85-129). Il Mangiadori da parte sua contribuì non poco alla vittoria dei fiorentini, suo è il famoso discorso fatto alle truppe fiorentine, riportato da **Dino Compagni** in *Cronica delle cose*

occorrenti ne' tempi suoi: «Signori, le guerre di Toscana si sogliano vincere per bene assalire, e non duravano e pochi uomini vi morivano, ché non era in uso l'ucciderli. Ora è mutato modo, e vinconsi per stare ben fermi. Il perché io vi consiglio che voi stiate forti, e lasciateli assalire». Questo consiglio di lasciare che siano gli aretini ad assalire, come ricorda il Compagni, gli vale parte del merito della vittoria fiorentina. Sarebbe opportuno dedicare a Barone Mangiadori uno studio e una rivalutazione approfondite, ma qui basta il saperlo protagonista di gesta insieme a Dante Alighieri.

Giovanni di Lemmo da Comugnori nelle *Cronache* ci informa che **Barone de' Mangiadori muore a San Miniato il 28 agosto 1314. Dante, come sappiamo, morirà a Ravenna nel 1321**.

Altra suggestione dantesca ci viene nel **secondo indizio** storico che lega il nome di Dante a San Miniato e che si trova proprio nella Commedia e ne è simbolo la **Rocca con la torre di Federico II**. Alla base della torre di Federico II incisa su di un masso è riportata la **terzina finale del racconto di Pier delle Vigne**. Nel **XIII canto dell'Inferno** Dante, incontra l'anima «fatta sterpo» del **cancelliere imperiale** Pier delle Vigne. La vicenda storica del Delle Vigne è affascinante. È la vicenda di



Dilvo Lotti, «Pier delle Vigne», olio su tela (1975)

un uomo politico e letterato (anche Dante è stato uomo politico e letterato), che dapprima diviene amico di Federico II e suo cancelliere imperiale e poi cade in disgrazia, incarcerato e torturato. San Miniato nella prima metà del XIII secolo è uno dei capisaldi del Sacro romano impero germanico. La roccaforte di San Miniato diviene uno dei luoghi nei quali Pier delle Vigne venne tenuto prigioniero e certamente torturato e accecato. **Secondo alcuni storici vi avrebbe trovato la morte nel 1249, sbattendo violentemente la testa nelle mura del carcere**.

Questa storia destò all'epoca grande scalpore. Dante aveva ben chiara la sua vicenda, tanto che gli dedica un canto dell'Inferno dopo sessanta anni (circa) dall'accaduto. Mette Pier delle Vigne all'Inferno non perché traditore ma perché suicida, e chiude il racconto del cancelliere con la famosa terzina dove lo scagiona dall'infame accusa di tradimento: «*L'animo mio per disdegnoso gusto, credendo col morir fuggir di sdegno, ingiusto fece me contro me giusto*».

Dante immagina un luogo dove le anime hanno la forma e la consistenza di alberi contorti. La vicenda del cancelliere imperiale caduto in disgrazia è stata rappresentata da molti artisti come **Sandro Botticelli, Gustave Doré**, e anche dal nostro **Dilvo Lotti** che ha sempre unito le sue doti di pittore all'amore per la sua città. Dilvo dedica all'incontro tra Dante e Pier delle Vigne **due dipinti** e ambienta l'incontro tra gli alberi ai piedi della Rocca, dove fu effettivamente incarcerato, torturato e dove forse anche morì. **È questo senz'altro l'indizio che più fortemente lega l'Alighieri a San Miniato**.

La presenza impalpabile di Dante continua a apparire in altri modi tra le vie del centro. Ad esempio lo spazio dove si svolge il mercato settimanale si chiama **piazzale Dante Alighieri**. Dalla piazza del Popolo si entra in un vicolo che si chiama **vicolo dell'Inferno** che in fondo gira a sinistra a novanta gradi prendendo il nome di vicolo del Purgatorio. A questo punto mancherebbe la via, o vicolo, del Paradiso che potrebbe essere riscontrabile con il vicolo carbonaio che ancora oggi dalla piazza del Popolo costeggia l'antico convento di San Domenico e scende verso la luminosa campagna: la via Angelica. Lungo la via Angelica si aprono antiche cappelle con affreschi importanti del XIV secolo. In quella dedicata a Sant'Urbano sono riemersi, sotto una Via Crucis nel XVIII secolo, frammenti di quella che era la grande scena di un Giudizio Universale. Dai vari frammenti che emergono si riconoscono chiaramente alcuni demoni che puniscono le anime. Suggestioni dantesche. Poi ci sarebbe anche una leggenda: la leggenda della Villetta dei Poeti... ma questa è un'altra storia.



Luogo dove si trovava Palazzo Mangiadori



Dilvo Lotti, «Pier delle Vigne», olio su cartone (1979)



Il masso ai piedi della Rocca con le parole della Commedia dedicate a Pier delle Vigne

Nello studio di Karl-Heinz Hartmann, artista, «mistico» e allevatore di gatti

Nella campagna di San Miniato c'è una casa un po' magica, reame di una ciurma di venti gatti; vi regna un geniale disordine. E la casa-studio di Karl-Heinz Hartmann-Oels, artista tedesco che all'inizio degli anni '70 ha eletto questo pezzetto di Toscana a suo espatrio creativo e spirituale

DI ANDREA MANCINI

Karl-Heinz Hartmann-Oels è un tedesco che vive dagli inizi degli anni '70 nelle campagne sanminiatesi, dove ha preso casa insieme alla moglie Rosemarie Fick, ormai scomparsa, una brava pittrice, soprattutto incisore, che frequentò l'Accademia di Roma, con maestri importanti.

Hartmann è nato a Bernstadt nel 1928, un piccolo centro della Bassa Slesia che, dal 1945 non è neanche più Germania, vicino a Breslau, anche questo diventato Wrocław, importante città della Polonia.

È il destino di tanti tedeschi che fuggirono alla fine della guerra, verso luoghi apparentemente più sicuri, soprattutto che persero il loro luogo di origine.

C'è almeno un altro grande artista, Peter Schumann, nato in quegli stessi luoghi, che scappò verso la Danimarca, in cerca di cibo e salvezza, più tardi emigrò negli Stati Uniti. Schumann è uno dei più longevi e dei più bravi artisti americani, così come Karl-Heinz è uno straordinario artista ormai italiano.

Ambedue vivono una vita difficilmente condivisibile, Peter, più giovane di sei anni, è in quella che è stata una vera e propria comune, nel Vermont capitale dell'America rurale, dove un orso bruno può far parte dell'arredamento dei pochi locali presenti. Karl invece vive in una casa che definire bohémièn è



Lo studio-laboratorio di Karl-Heinz Hartmann-Oels

farle un complimento. Quella casa è anche il suo studio, il luogo dove ascolta musica, dove ha lavorato e potrebbe ancora lavorare, soprattutto è il deposito di moltissime opere d'arte. Ci sono sotto una vecchia coperta militare un numero imprecisato di incisioni, vendute soprattutto sul mercato tedesco, che per tanti anni hanno

sostenuto Karl e Rosemarie; poi ci sono enormi, pesantissimi quadri, realizzati ormai parecchi anni fa, opere che immaginiamo arrivare agli anni 60-70, molte delle quali realizzate in Italia, ci sono infatti tracce di vecchie macchine per spremere l'uva, pezzami di

pelli, altri segni di un lavoro locale, che Karl-Heinz ha messo al centro delle sue opere. Si tratta infatti di una **pittura materica, che mostra l'immagine umana, ma solo come presenza, anzi come pesante fardello al centro**

dell'opera.

Karl è un uomo che vive ai margini, accompagnato da un ventina di gatti, che entrano ed escono dal vetro rotto di una finestra. Pare che Karl-Heinz li chiami tutti per nome e ne descriva il carattere: «Quello è furbo. Quello ruba. Quello è molto gentile. Quello cerca di essere coccolato. Quello ha il naso sporco...».

Di recente Karl si è recato a Berlino insieme a Carlo Frongia, suo amico e suo commercialista; insieme hanno smobilitato un altro studio che l'artista aveva là; credo che quella casa sia stata messa in vendita. È stato un viaggio di memoria e di amore, a vedere luoghi, a incontrare vecchi amici.

In realtà Hartmann ha ormai legato il suo destino al nostro territorio; già nei primi anni '80 ero stato io stesso a inserire alcune sue opere in un importante evento che avevo curato insieme a Romano Masoni («Immagini di un territorio»). Era stato un inserimento giustificato, anche per il forte rapporto che Karl avevano allacciato con un sacerdote delle campagne sanminiatesi, che ne aveva avvertito la forte poesia. Sto parlando naturalmente di **don Luciano Marrucci**, un uomo di grande intuito artistico, che tra l'altro ne comprese la spiritualità.

Non è forse un caso se nel 2000 Hartmann ha realizzato un'opera importante nel ciclo su «**I volti della Pace**», promosso dal Movimento Shalom, ospitato nell'Aula Pacis della chiesa di San Domenico a San Miniato. **L'opera di Karl-Heinz è dedicata a san Francesco d'Assisi**. Un santo che come lui viveva di niente, un santo profondamente italiano, ma il cui nome tradiva l'impianto internazionale (all'origine c'è la *chanson de geste*, i cavalieri che



S. Francesco predica agli uccelli

degli anni '30 si era trasferita a Breslau, con Karl appena decenne. Lì, lui ebbe i primi contatti con la pittura, anche grazie al suo preside, che lo vide come uno studente di particolare interesse, per la gloria e l'onore della patria. Entra così a far parte (con il padre che, nonostante il suo anti-nazismo, restava orgoglioso dei suoi risultati) di un gruppo di circa duecento individui ideato dall'architetto **Albert Speer**, potente ministro della educazione e degli armamenti speciali nel governo di Hitler (di questo gruppo faceva parte anche Werner von Braun). Erano ritenuti intoccabili, anche dalle Ss, e pertanto liberi di fare di esprimersi e di muoversi.

«Questa circostanza racconta Hartmann a Carlo Frongia, quello che è anche il suo biografo - ebbe a favorirmi in più di un'occasione...», venivo indicato come «un uomo allevato tra i geni» e tutte le porte si aprivano. Ma poi Tubinga divenne una città impenetrabile, nessuno aveva più voglia di scherzare, i ragazzi smisero di ridere di colpo, come cicala in estate al tramonto, non ridevano più, anche gli spettacoli di cabaret pur belli suonavano fessi e ruvidi e dolcezza e tenerezza non trasparivano mai».

Non proseguiamo il racconto, ci sarebbero tanti episodi da raccontare, come il romantico incontro in Kosovo tra Karl e Rosemarie. Per leggere di tutte queste vicende, bisognerà aspettare la pubblicazione di un grande libro su Karl-Heinz Hartmann-Oels. Sarà una specie di risarcimento, soprattutto per quella che è stata la vita e tutto il lavoro di Karl-Heinz.

Un libro che ne raccoglierà le opere, quasi sempre inedite, di forte valore espressivo e anche storico documentario e ne racconterà la vita finora quasi completamente nascosta nella discrezione di questa alta figura, ancora solida nonostante gli anni e i tanti acciacchi.

Dietro a tutto, naturalmente, come in Peter Schumann, c'è la follia dei popoli tedeschi, soprattutto quelli che sono fuggiti da una Germania troppo rigida.

Per vedere i risultati di questa follia, io sono andato a Glover, nel Vermont e ho mangiato il pane fatto da Schumann, così come lo faceva in Danimarca, con il grano rimasto nei campi dopo la battitura, e sono andato ugualmente a visitare lo studio di Karl-Heinz, dove lui continua a parlare agli animali, facendo loro ascoltare stupidi pezzi di musica contemporanea, scritta da autori che con Karl-Heinz hanno scambiato battute e forse bevuto birra.

Da tanti anni, almeno quaranta, conosco Karl-Heinz Hartmann-Oels, credo di essere stato il primo ad aver curato una mostra che esponesse le sue opere, in un evento importante che avevo allestito insieme a Romano Masoni e a tanti altri; si chiamava «Immagini di un territorio» (1981 mi pare) e penso che Karl e Rosemarie (sua moglie) abbiano avuto un grande piacere, nell'essere inseriti in una rassegna di pittori della zona. Karl non aveva in fondo patria e l'Italia in qualche modo lo adottava. In realtà, finora la nostra nazione non gli ha davvero mai aperto le porte. Anche per la relativa «ostilità» di Hartmann alle celebrazioni: le uniche due o tre personali che gli sono state dedicate, sono state quelle provocate da un intervento particolarmente vigoroso, di quello che è diventato per Karl una specie di pupillo, forse di figlio adottivo, cioè Carlo Frongia, che da quarantasette anni è il commercialista di questo singolare artista.

A.M.

imperversavano soprattutto nel sud della Francia), un santo amato in tutto il mondo, anche nei paesi di lingua tedesca. **Non si può non ricordare la bellissima biografia di Francesco dovuta a Hermann Hesse, un tedesco anche lui fuoriuscito, naturalizzato svizzero**, che a poco più di 22 anni scrisse un volumetto ricco di poesia, con un Dio che parla, «a qualcuno certo dovrà parlare». Anche Karl-Heinz ha fatto lo stesso, a qualcuno starà parlando, forse ai gatti e agli uccelli, di questa sua casa di Corniano, di **questa sua vita avventurosa, che l'ha portato ad essere vicino a Schoenberg e ad Alban Berg, a recitare con Bertolt Brecht, a studiare con altri grandi artisti degli anni quaranta berlinesi, il professor Uhlmann o Jean Mammer, forse suo unico, vero maestro**. La famiglia Hartmann alla fine



Uno dei 20 e più gatti



ACR Diocesi di San Miniato

SEGUI LA NOTIZIA! on tour

UNA SERIE DI INCONTRI NELLE PARROCCHIE IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

. SABATO 20 FEBBRAIO - CASTELFRANCO DI SOTTO

ORE 16:30 ORATORIO SAN SEVERO

. DOMENICA 28 FEBBRAIO - S. MARIA A MONTE

ORE 16:30 CHIESA DI CRISTO SALVATORE (PONTICELLI)

. SABATO 6 MARZO - S. CROCE SULL'ARNO

ORE 16:30 CENTRO PARROCCHIALE "GIOVANNI XXIII"

. SABATO 13 MARZO - PALAIA

ORE 16:30 TEATRO "DON G. VEGNI"

INCONTRO UNITARIO VERSO LA PASQUA:

. DOMENICA 28 MARZO - PONSACCO ore 16:30 CHIESA S. GIOVANNI EVANGELISTA



INFORMAZIONI

Gli incontri sono rivolti a tutti i ragazzi dai 4 ai 14 anni e saranno svolti nel rispetto delle regole.

Sono invitati a partecipare i ragazzi della parrocchia ospitante e i ragazzi delle parrocchie vicine.

Gli incontri nelle parrocchie termineranno con la S. Messa delle ore 18 a cui sono invitati a partecipare le famiglie insieme ai ragazzi. All'incontro finale di Ponsacco sono invitati i ragazzi da tutta la Diocesi, per un momento tutti insieme di amicizia e preghiera in preparazione alla Pasqua.

Per partecipare agli incontri è necessario iscriversi ai numeri qui sotto o contattare i responsabili parrocchiali comunicando nome, cognome e età.

Eventuali cambiamenti di programma saranno comunicati



INFO E ISCRIZIONI: PAOLO 334 2850871 - CELESTE 333 8708165